

Simone Collini

ROMA Prosegue l'avanzata ma marcia divisa, il fronte pacifista. Saranno due, oggi a Roma, le manifestazioni contro la guerra all'Iraq. L'Ulivo dà appuntamento alle 15 a Piazza del Popolo, dove fino a sera si alterneranno musica e brevi interventi di politici ed esponenti della società civile. Il comitato "Fermiamo la guerra", del quale fanno parte Disobbedienti, sindacati e centinaia di associazioni laiche e cattoliche, sfilerà invece per le vie del centro (con loro anche Rifondazione comunista, Diliberto per i Comunisti italiani e Pecoraro Scario per i Verdi), partendo alle 16 da Piazza Esedra e arrivando a Piazza Navona. Un attacco bifronte alla «coalizione dei volenterosi», ma che rischia di raggiungere l'obiettivo con una forza d'urto ridotta a causa della divisione tra partiti e movimenti. Tanto che per tutta la giornata di ieri ci sono stati contatti tra gli organizzatori delle due iniziative per riuscire a dar vita a una manifestazione unitaria.

Uno sforzo che però alla fine non ha prodotto il risultato sperato. Deludendo molti, a partire da Piero Fassino e da Sergio Cofferati, che pur non potendo partecipare (è a Cagliari), ha definito «un peccato» che «non ci sia una sola manifestazione per la pace, come invece avviene in tutto il resto del Paese». Il segretario della Quercia ha invece lanciato in serata un appello per arrivare prima di oggi pomeriggio ad un accordo per «una grande manifestazione unitaria» a Piazza del Popolo. «È necessario che il movimento per la pace faccia sentire la sua voce in modo unitario», ha sottolineato Fassino, che poi ha aggiunto: «In questi giorni la forza del movimento per la pace è stata la sua unità. Tanto più in queste ore in cui la guerra assume i suoi caratteri più devastanti, è necessario che il movimento per la pace faccia sentire la sua voce in modo unitario».

Ma quali sono state le questioni che hanno impedito l'accordo? Questo, in sintesi, è stato il rimprovero mosso dai movimenti all'Ulivo nel corso di una riunione durata diverse ore: dite che la vostra è una manifestazione aperta a tutti gli oppositori di questa guerra, ma di fatto avete organizzato il tutto senza averci coin-

“ A Piazza del Popolo l'appuntamento del centrosinistra, sindacati e associazioni a Piazza Navona Cofferati: peccato che non si faccia come nel resto d'Italia ”



I gruppi pacifisti: hanno deciso senza coinvolgerci L'Ulivo replica: disposti a togliere il simbolo ma perché cambiare piazza?”

Contro la guerra Roma marcia divisa

Due manifestazioni di Ulivo e movimenti. Appello di Fassino: restiamo uniti



volti: bisogna quindi preparare un'iniziativa totalmente nuova. Il centrosinistra ha risposto dicendosi disponibile a togliere il simbolo dell'Ulivo dal palco, ma non a cambiare la piazza scelta (problemi organizzativi, è stato detto). Ha contribuito poi a creare attrito tra le due parti anche la questione degli interventi: a chi dare la parola sul palco? A segretari di partito ed esponenti dell'associazionismo? O solo a personalità della società civile?

Alla fine il no secco è arrivato dai movimenti: hanno ricordato di aver indetto la manifestazione da molto tempo («al primo sabato utile dopo il via all'attacco scenderemo in piazza», avevano annunciato dopo l'ultimatum di 48 ore dato da Bush a Saddam) e poi hanno fatto sapere di non potersi «confindere» con quella indetta dai politici». L'Ulivo, terminato l'incontro, ha diffuso una nota in cui ha rilanciato la proposta di promuovere «unitariamente e senza simboli» un'iniziativa contro la guerra, aggiungendo comunque di ritenere «legittima» la scelta di un corteo in contemporanea e auspicando che ciò possa «rafforzare la mobilitazione complessiva dei cittadini che sono contrari a una guerra sbagliata e illegittima». E però chiaro che la divisione non è un buon segnale, considerando tra l'altro che finisce per propagarsi anche all'interno dell'Ulivo. Comunisti italiani e Verdi hanno infatti già annunciato che alle 16 saranno a Piazza Esedra per unirsi al corteo dei movimenti. Poi dovrebbero andare a Piazza del Popolo.

Una soluzione scelta anche anche da Aprile («il filo che le lega non va spezzato e proprio per questo riteniamo che possano convivere», spiega il diessino Vincenzo Vita) e da Nanni Moretti e Girottoni di Roma. Non è da escludere che allo stesso modo faranno il leader della Cgil Guglielmo Epifani e quello della Cisl Savino Pezzotta. E c'è anche chi scommette che dopo essersi presentato in Parlamento con una mozione unitaria sulla crisi irachena insieme all'Ulivo, Bertinotti oggi si farà vedere a Piazza del Popolo.

Tra gli artisti a cui saranno affidati i momenti musicali ci sarà Giorgio, Cristiano De André, Enrico Ruggeri, Eugenio Finardi e Teresa De Sio.

L'invasione pacifista degli agricoltori

La protesta della categoria ha preso i colori dell'arcobaleno. Ancora proteste nelle scuole e negli atenei

Enrico Fierro

ROMA Ancora migliaia in piazza per la pace. Senza se e senza ma. In centinaia di manifestazioni, sit-in, proteste, fermate dal lavoro in tutta Italia, dal nord al sud. La manifestazione più bella, colorata, consapevole, nella Capitale, dove hanno sfilato per le strade 300mila agricoltori. Le bande musicali, le bandiere verdi della loro organizzazione, Confederazione italiana agricoltori - la sigla è inquietante, Cia, ma la storia è gloriosa e affonda le sue radici nella Federterra -, gente da tutti gli angoli del paese che vive di agricoltura. E uno striscione. «L'Italia ha un cuore agricolo, facciamolo battere per la pace», circondato da migliaia di cuori verdi come la speranza di pace che anima gli uomini e le donne arrivati a Roma con quattro treni speciali, 1200 pullman, 13mila auto private.

Sono partiti dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Val d'Agri, dalla Campania, dalla Puglia, dalle campagne dell'Emilia, dal Piemonte, dalla Toscana, da Friuli. Ci sono anche le associazioni dei pescatori. Certo, la manifestazione era stata organizzata per motivi economici legati alla categoria e allo sviluppo del settore, ma poi la guerra ha imposto un drastico cambiamento di temi e piattaforme. «Speravamo che non si sarebbe arrivati a tanto, pensavamo ci fossero già troppe guerre che provocano morti, blocco dell'agricoltura e carestie». Massimo Pacetti è il leader della Confederazione, «questa guerra - dice - non aggiunge nulla di buono, con la guerra si distrugge il territorio e si distrugge l'agricoltura». E invece l'agricoltura è «fattore di stabilità», perché «dove c'è pace c'è agricoltura, dove c'è agricoltura c'è sviluppo economico». E invece le bombe porteranno solo distruzione, carestia,

fame. La gente che sfila in una Piazza del Popolo dove non c'è un metro libero, lo sa bene. «La guerra porta la fame, la morte, la distruzione del territorio», dice Alberto che viene da Rionero in Vulture, Basilicata. Peccato, se non ci fosse stata la guerra, avrebbero portato le bottiglie di ottimo aglianico delle sue terre. E così avrebbero fatto gli altri suoi colleghi con i prodotti tipici locali che rischiano di sparire per sempre. «Ma lo sai quanto costa una bomba? E sai con quei soldi quanti trattori, quante sementi puoi comprare?», nei capannelli sono questi i discorsi che si ascoltano. Le bandiere verdi delle campagne e quelle arcobaleno dei pacifisti. Studenti dei licei e degli istituti cittadini, anche ieri in piazza, e in piazza torneranno lunedì, quando tutte le scuole si fermeranno per uno sciopero nazionale degli studenti. Ma sempre uniti. Perché questa gente lo sa: l'unità è un bene primario,

Il corteo degli agricoltori che ha sfilato ieri a Roma. In alto studenti hanno manifestato ieri mattina davanti Montecitorio



soprattutto quando ci si batte per una volta importante come la pace. Da Piazza del Popolo è questo il messaggio che arriva a tutti: movimenti e partiti. Che invece, oggi a Roma, hanno scelto di dividersi e di fare due manifestazioni distinte e separate: una dell'Ulivo, un'altra dei pacifisti del comitato «Fermiamo la guerra».

Sul palco degli agricoltori il primo a parlare è Flavio Lotti, coordinatore del Tavolo per la pace. «Il governo ha trascinato l'Italia in questa guerra: sono stati eletti con i voti degli italiani, ma si sono venduti al governo americano». «Se l'Italia e l'Europa avessero detto un chiaro e forte no alla guerra, le cose sarebbero andate in un altro modo». E invece «si sono venduti al governo americano», e ora «ci accusano di essere antiamericani: ma noi respingiamo l'odio, rifiutiamo la cultura del nemico». Poi l'esponente pacifista parla agli agricoltori: «Voi lavorate

per la vita, gli altri lavorano per la morte, voi chiedete rispetto per la vita, gli altri la stanno calpestando». La piazza esplode quando Lotti ricorda Sandro Pertini: «Si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai», diceva il vecchio Presidente partigiano. Altri tempi, altre tensioni ideali, altri uomini politici.

Anche ieri l'Italia pacifista per le strade. Con la Chiesa e le sue organizzazioni in prima linea. Le parrocchie dell'Umbria hanno condannato la guerra «implorando iniziative di pace, subito». L'arcivescovo di Perugia Mons. Giuseppe Chiarelli ha preso parte all'iniziativa del sindacato e della Tavola della pace, nel pomeriggio di ieri, nel capoluogo. «La guerra ora iniziata è un grido degli oppressi che chiedono di costruire seriamente e pacificamente, al di là degli steccati ideologici, prospettive concrete d'una società più giusta e concorde».

contro le bombe

Facoltà occupate e presidi Lunedì lo sciopero dei docenti

ROMA Il secondo giorno di guerra è di nuovo un giorno di mobilitazione per gli studenti italiani, che nelle scuole e nelle università si preparano a resistere per tutta la durata del conflitto, finché le bombe continueranno a cadere.

Occupazioni e assemblee straordinarie nelle scuole e negli atenei di tutta Italia. Ed aule trasformate in presidi dove mantenere costantemente aggiornata l'informazione sulla guerra. Il programma di oggi è nutrito, con le piazze di Genova, Torino, Palermo, Taranto, Padova e delle grandi città, Roma in testa, che si riempiranno di bandiere arcobaleno.

Ma già ieri gli studenti dopo aver invaso i primi le strade contro la guerra, sono tornati a manifestare. Da soli, in tanti, mescolati ad altri cortei. A Milano, quelli delle superiori hanno trasformato un'iniziativa sulla qualità della vita in città in un corteo che ha sfilato per le vie del centro fino a confluire in Piazza Duomo. Mentre gli universitari della Statale occupavano la Facoltà di Lettere. A Roma, invece, si sono mescolati agli agricoltori della Cia, in corteo spontaneo, nato con un porta a porta, da un portone di scuola e quello di un'altra fino al centro della città. Mentre nel pomeriggio, i bambini delle scuole elementari

hanno abbracciato il Colosseo con una grande catena umana sulle note di «Imagine» di John Lennon.

Lunedì sarà la volta degli insegnanti. Sciopero generale, proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Snals per il rinnovo del contratto. Ma, contratto a parte, scenderanno di nuovo in piazza le ragioni della pace che hanno ormai adottato scuole e università come dimora permanente.

Al liceo classico Parini di Milano, la prima ora di lezione sarà dedicata per tutta la prossima settimana a dibattiti sulla guerra. E analoghe iniziative sono promosse in tutte le scuole dove l'occupazione non è ancora scattata. Mentre per mercoledì prossimo è indetta la giornata di mobilitazione nazionale per l'università.

Nel frattempo, gli studenti si organizzano anche nella rete, dove l'appuntamento costante, oltre che su Indymedia, da ieri è all'indirizzo «no guerra.it». Tutto sulla guerra e sulle mobilitazioni e testimonianze in diretta dalle scuole e dalle università occupate.

Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo
Omara Portuondo
Eliades Ochoa
Ibrahim Ferrer

il 4° CD con l'Unità
in edicola a 5,90 euro in più